

((())) L'autore consiglia di leggere ascoltando: Tony Anderson,
"Éclasion". *Nuit*. Tony Anderson, 2021.



Ph by Clarissa Watson / Unsplash

di Davide Ricchiuti

I

Io e te che ci bacciamo nel corridoio della *Capsula*. Ti ricordi quella polaroid? Quando abbiamo chiesto alla signora delle pulizie dell'hotel in quel grattacielo di scattarcela? Che tu hai detto:

- Rimanga ferma lì, non si muova, altrimenti si farà male.

Eri così luminosa quando parlavi con le persone. Quando imponevi la tua aura.

E la signora ha detto:

- In che senso?

E tu mi hai spinto di fianco a te, proprio in mezzo al corridoio:

- Noi dobbiamo essere al centro di ogni cosa.

Io sentivo una scossa elettrica quando dicevi cose del genere. Quella frase mi attraversa ancora le orecchie, le tue parole imprevedibili come i tuoi impulsi. E quel bacio. La signora delle pulizie ha fatto una faccia quando la tua lingua ha iniziato a rubare i desideri che avevo sulla mia. Zero preavviso. C'era un pezzo di Nils Frahm a darti il ritmo dagli altoparlanti del corridoio. Prima di lasciarmi andare ho guardato la signora con la coda dell'occhio. Aveva l'espressione di una che ha appena catturato qualcosa che è impossibile vedere. Qualcosa che si propagava dal tuo bacio elettronico, dal piano e dal forte, dalle onde di suono che ci stringevano dentro *Keep*. Per questo da quel giorno ho sempre tenuto in tasca la polaroid. C'era impressa lì tutta una questione di suoni umidi e istanti liberi. Poi ho chiuso gli occhi e l'ho sentito davvero che era quello, nel corridoio della *Capsula*, l'amore. Un'intersezione geometrica. Ma non avevo idea che per te non fosse davvero così.

II

Mentre ti sfilavi il reggiseno, in stanza, mi hai detto:

- Questo posto è bellissimo.

Io ho risposto che il grattacielo era incredibile, ma il nome *Capsula* mi faceva salire un sapore amaro in bocca.

E tu hai detto:

- A me fa sentire bene, invece.
- Cosa?
- L'idea di essere in una capsula. Mi sento protetta.
- Non ci avevo pensato. A me vengono in mente delle medicine.
- E allora? Le medicine guariscono, no?
- Dipende.
- Allora immagina che siamo la polvere di qualche capsula che fa bene.
- Facciamo che siamo anfetamine? - ho detto io.

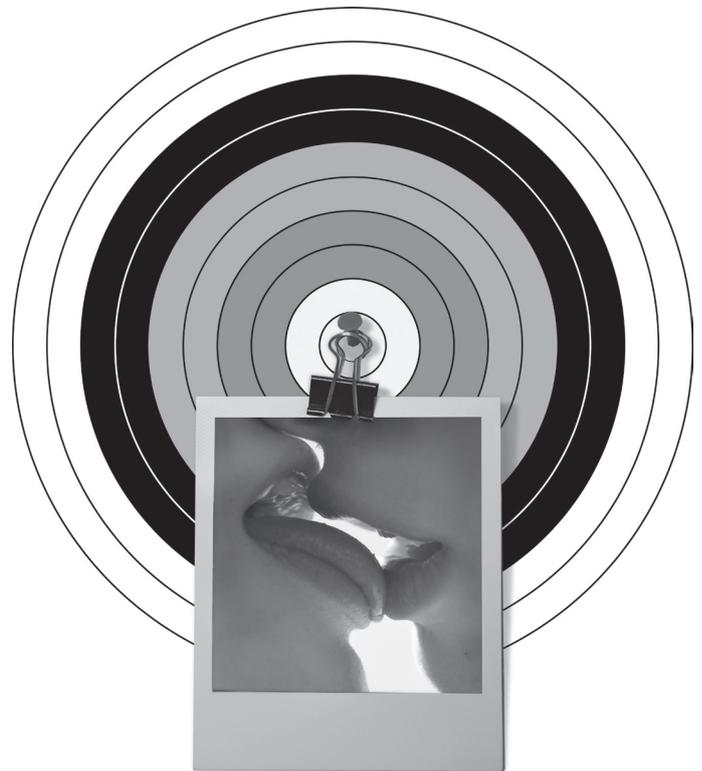
Tu ti sei messa a ridere e hai risposto:

- Meglio quello che il Guttalax.

Poi hai rallentato tutto, parole e movimenti.

Mi hai toccato i fianchi come se le tue dita fossero appena uscite dal guscio di una di quelle tartarughe che avevamo visto all'*Oceanarium*.

Sicure di dove sarebbero andate a finire, ma senza nessuna fretta. E io ho sfilato il mio, di reggiseno, mentre cominciavo a sentirmi trasparente. Tu eri in grado di far entrare i colori dentro di me. Diventavo la vetrata infinita di quel grattacielo. Ogni volta che premevi e rilasciavi le dita sentivo dentro me pulsazioni fluorescenti. Intuirci lisergiche senza prendere droghe. Era questo il nostro stare insieme.



III

È stato solo quando abbiamo messo piede sul tetto, la notte prima di partire, che mi è sembrato che la gelatina della nostra capsula si stesse sciogliendo.

Hai detto quattro parole: «Quando torniamo non possiamo» e la bottiglia di *Pilsen* mi è scivolata dalle mani. Ha rimbalzato sulle tegole e poi il suono del vuoto l'ha travolta. Io ho fatto qualche passo verso il bordo, mi sono sporta di sotto. Ho sentito l'eco del vetro che si rompeva in una strada laterale, poco illuminata. Nessun grido da giù. Chiunque ci fosse era salvo, ho pensato. Ma tu hai smesso di fotografare i giochi di luce del porto che si riflettevano nell'acqua e hai detto:

- Non voglio casini. Ci sono regole dove abito io, lo sai.

Io, a quel punto, ho gridato.

- Non possiamo e basta - hai detto.
- Fanculo. Non eravamo al centro di ogni cosa?

E mentre gridavo ho perso stabilità. Volevo raggiungerti, darti dei pugni nello stomaco, forse baciarti, sicuro dirti sei una stronza. E invece ricordo lo scricchiolio del margine, il piede e lo squilibrio. Io che tremavo incredula e tu che hai corso, mi hai tenuto per un polso. Con l'altro cercavo di rimanere appesa alla superficie di quegli istanti. Quelli in cui credevo ancora che mi amassi. Ho visto i tuoi occhi e la luna. Ma poi è successo.

La capsula si è aperta e io sono scivolata oltre il confine della vita che avremmo potuto avere. Non so esattamente quanto tempo sia passato da allora. Potrebbe essere stato ieri o sei mesi fa. Non ne ho idea.

Quando mi sono risvegliata ho visto quella polaroid sul comodino. Quella del bacio inaspettato. Era macchiata. Rosso rubino. Sigillata in una busta di plastica trasparente. Sopra c'era una scritta in corsivo che non riuscivo a decifrare.

Appena ho provato ad allungare il braccio per avvicinare la foto al letto, qualcuno ha detto:

- Rimanga ferma lì, non si muova, altrimenti si farà male.

Le stesse parole che avevi usato tu con la signora delle pulizie. In quel momento ho sentito un dolore lancinante partire dal bacino e sparpagliarsi in ogni cellula. Ho chiuso gli occhi - riflesso involontario - e ti ho vista.

Ti ho vista che mi tenevi per il polso. E poi ti ho vista che lasciavi la presa. È un ricordo perfetto, stampato nella memoria delle cellule tattili, sul polso. E poi flash delle tue mani a gesticolare, io distesa sull'asfalto e tu lì in piedi in mezzo a tutti. Dentro l'ambulanza più nessuna luce. Ma sentivo ancora tutto. Tu a dire ai paramedici che mi avevi inseguito sul tetto e che ogni tentativo era stato vano. Volevi salvarmi, ma io ero troppo determinata, impossibile fermarmi. A dire che ti avevo tirato una bottiglia di birra addosso quando avevi provato a farmi ragionare. A dire che il vortice degli eventi non ti aveva lasciato margini d'azione. Ogni tua parola era un riverbero distorto a percuotermi lo stomaco, il pancreas, tutto. Finché sono riuscita a riaprire gli occhi. E ho guardato le mie braccia, le mie gambe, la mia vita. Ero legata al letto.



Davide Ricchiuti

È nato a Benevento nel 1980. È autore di racconti e di podcast. Ha esordito su *'tina* di Matteo B. Bianchi e altri suoi racconti sono apparsi sulle riviste *Risme*, *Grado Zero*, *Neutopia*, *Voce del Verbo*, *Offline*, *Rivista Blam*, *Clean*, *Il Foglio Letterario*, *Il Diario del Riccio*, *La Seppia*, *Bomarscé*.

È narratore del podcast *Sommersi*, dedicato alle riviste letterarie e del podcast *Sei tu, sono io, è la vita* in classifica su Spotify, sezione Storie. Legge i suoi racconti editi da riviste in *Te la racconto*. Come ospite fisso a Fango Radio nella trasmissione *Superfluo* presta la voce a pièce di teatro contemporaneo e indaga il concetto di superfluo in letteratura. Vive in esilio.